

Prof. C. Lupi – 17 febbraio 2014

L'argomento degli ultimi tre incontri del corso di aggiornamento per gli insegnanti di Religione ha preso in esame una grande tematica: "La creazione nella Bibbia". La questione è stata trattata dal punto di vista teologico, filosofico e antropologico dal prof. Lupi, Direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di La Spezia e Docente emerito di Storia della filosofia dell'Università di Genova.

Il prof. Lupi ha, subito, evidenziato l'ampiezza del tema e la necessità di restringere l'argomentazione all'interno di una tempistica breve. Parlare secondo una "prospettiva filosofica e a ricadere antropologica, potrebbe apparire – ha evidenziato il relatore – come una sorta di gusto per il filosofi". In realtà non è così, infatti, occorre mostrare come, essendo l'uomo contemporaneo dentro ad una serie di contesti senza punti fissi, sia necessario riportare la società civile in genere e la Chiesa in particolare a riprendere una seria riflessione sulle grandi questioni di fondamento. Per facilitare la comprensione di questa tesi il professore ha fatto riferimento alla fondazione del diritto. Quando si parla, per esempio, di valori non negoziabili, bisogna spiegare, senza dar nulla per scontato. La cultura demolitrice in cui siamo immersi da secoli ed un certo disimpegno lungo del pensiero cristiano – non sempre siamo assediati – ha avuto come conseguenza un certo abbandono della questione relativa al fondamento delle cose. Purtroppo, bisogna notare che, spesso, siamo noi cristiani a non esserci e, storicamente, si può parlare di qualche omissione da parte nostra. In ordine alla filosofia del Diritto, infatti, l'ultimo pensatore è stato Giuseppe Capograssi che ha proposto una prospettiva speculativa in continuità con Rosmini. Il problema è che, se non si riparte dai fondamenti, insomma se non li ritroviamo, rischiamo di essere impappinati. Occorre, in ordine alla tematica del corso, saper distinguere i fondamenti scientifici, da quelli filosofici e teologici. Davanti ad una scoperta scientifica non ci si può trovare impreparati, occorre distinguere i fondamenti dei vari ambiti. C'è stato un tempo in cui pareva che per essere fedeli non si potesse nemmeno nominare il termine evoluzione. Sedici secoli fa Sant'Agostino ne aveva parlato senza essere evoluzionista darwiniano. Secondo l'Ipponate, infatti, Dio nell'atto creativo è uno, ma gli sviluppi di questo atto sono evolventesi, semi gettati nella creazione che hanno il loro corso e sviluppo. Il gusto di fare le contrapposizioni, creazionisti e non risulta inadeguato.

Lupi ha, quindi, ha puntato l'attenzione alla Genesi e al primo racconto della creazione dove possiamo leggere che essa si conclude con la creazione dell'uomo. Accanto a questo brano, poi, nel secondo racconto delle origini, viene indicata la creazione dell'uomo con Dio che soffia nelle sue narici. Altri testi di riferimento sono stati il cap. I della Lettera ai Romani di S. Paolo, una pagina che è "terribile". Ultimo testo di riferimento la lettera di Pietro, dalla quale è partita una interessante riflessione, che dalla Sacra Scrittura si è spostata in ambito filosofico. Per comprendere bene questo passaggio dalla Scrittura alla filosofia il relatore è ritornato, appunto, alla Scrittura, facendo riferimento alla Lettera di Pietro, secondo cui bisogna "essere sempre pronti a dare le ragioni della propria speranza". La fede è la fonte della speranza che è in noi, ma per un cristiano consapevole e non tragicamente bigotto, dare ragione della propria fede significa conoscere le discipline in cui si articolano i saperi degli uomini, in maniera da non umiliare la fede stessa. Il professore ha sottolineato che "chi ha fede incerta è intollerante, perché ha sempre paura di non avere la saldezza della fede. Chi ha una fede serena e luminosa non ha paura di tutto. La fede va presentata e il Signore ci chiama a questa presentazione".

Il professore ha evidenziato di fare riferimento, durante la trattazione, ad uno straordinario corso che il prof. Michele Federico Sciacca ha tenuto sul tema della creazione, nel 1971, nell'ambito della cattedra del pensiero rosminiano. Il titolo di questo corso era molto impegnativo: "Ontologia triadica e trinitaria", un corso di 14 seminari distribuiti in pochi giorni.

Il concetto di creazione arriva nel pensiero classico-occidentale solo attraverso la rivelazione divina e si colloca nella tradizione giudaico cristiana. Il pensiero greco non ha conosciuto il concetto di creazione e si è fermato sulla soglia di un dualismo materia-spirito che non gli ha consentito di andare oltre.

I primi 14 secoli dell'era cristiana hanno affrontato, con un unico intento e con modalità diverse, il problema della creazione cercando di dare plausibile accettazione all'atto creativo divino. Ci si pone, a questo punto, una domanda, che potrebbero farsi dei ragazzi di un liceo: "E' lecito avviare una riflessione filosofica a partire da un dato rivelato?" Per rispondere occorre dare una elementare indicazione del percorso filosofico. Dobbiamo capirci sul punto di partenza della filosofia. La filosofia parte da un dato di cui facciamo esperienza; un discorso filosofico è sostenibile e plausibile nella misura in cui procede senza interpolare ragioni di fede e con metodo rigorosamente razionale. La filosofia parte dalla vita, prende le mosse dall'esperienza quotidiana, cercando di capire le ragioni finali ed iniziali dell'esistenza. Solo dalla Scrittura sappiamo che il mondo è stato creato da Dio stesso. Dire che il mondo è stato creato significa dire due cose precise ha affermato il relatore riferendosi a San Tommaso. La prima ci porta ad affermare che se sosteniamo che "Il mondo è" facciamo necessariamente riferimento all'essere. Tutto ciò di cui parliamo presuppone la partecipazione all'Essere, perchè se fosse partecipato al nulla non vi sarebbe possibilità di discorso. Il Mondo è il dato, è, l'abbiamo trovato. La seconda: il mondo dipende dalla sua fonte, dalla sua origine. In questo caso l'origine, come ci dice la scrittura, è Dio. Da queste considerazioni deduciamo che la nostra ricerca sulla creazione si sostanzia in una relazione che va dal creato a Dio e viceversa; non è Dio che si sporge sul creato, ma è Dio che dopo aver posto il creato permette alla creazione di portare un segno che è il viottolo del ritorno, la via del redditus. La creazione è uscita dalle mani di Dio, dal niente di sostanza finita Dio pone tutto quel che ha l'essere. Solo chi ha l'essere nella pienezza può donarlo agli altri senza privarsi del suo. Nell'atto creativo pone l'altro da sé con uno statuto autonomo. Il mondo non è una parte di Dio è altro da: si tratta del principio di autonomia, che risulta, in senso proprio, una segnatura di limite rispetto alla Fonte. L'atto creativo dà al creato uno statuto ontologico, una fisionomia e in quel momento "l'altro da" è segnato dal limite e questo limite dà dignità alla creazione. Il limite va riconosciuto, facendo sì che l'uomo scopra la propria creaturelità. In questa affermazione della dimensione creaturelità sta tutta la dignità dell'antropologia cristiana. Riconoscendomi come creatura non mi riconosco come parte di un tutto, ma come un'unità piccola infinitesimale rispetto a Dio e non come unità frazionaria rispetto a Dio, ma come realtà autonoma pensata e voluta da Dio stesso. Le cose sono buone perché Dio le ha pensate e volute buone.

La creazione si connota con due precisi elementi: essa è comunicazione di essere da parte di Dio e partecipazione, come afferma Tommaso. Gli enti creati sono perché hanno l'essere in maniera partecipata. L'attenzione si è soffermata sulla creazione dell'uomo, che è diversa da tutto il resto: qui comunicazione e partecipazione si inclinano in senso antropologico. Le perfezioni divine partecipano su tutto, ma il luogo dove splende di più è il luogo antropologico, l'uomo. Il passaggio si compie tra natura e natura umana, il passaggio è all'elemento spirituale, senza questo passaggio il creato sarebbe muto, non ci sarebbe discorso. Lo aveva compreso il pensiero greco, in particolare Platone che è la filosofia per antonomasia. Cosa aveva intuito il pensiero greco? Nella creatura umana cova una nostalgia ontologica, profonda della propria origine. San Tommaso nella quaestio secunda si interroga sul desiderio umano naturale di vedere Dio, il divino nella natura e il lume dell'intelletto quale capacità di amare. Quel vero per cui tutti i veri sono veri come dice Agostino, perché partecipano della verità.

L'uomo è creato libero, ma si fa libero solo costruendosi nel riferimento alla verità. L'uomo può anche oscurarsi, come ricorda San Paolo al cap. I della lettera ai Romani. Come si oscura l'intelletto? Quando viene il senso della dimensione della creaturelità. Non sparisce l'intelligenza, ma essa si oscura; l'uomo perde il vero che è il bene dell'intelletto.

Quale rapporto con la scienza? Non possiamo chiedere alla scienza quello che non può dare, bisogna incoraggiare la ricerca, quando è orientata al vero, bisogna evitare le contrapposizioni tra creazionisti e non. La scienza non ci può dare risposte circa l'esistenza dell'uomo, dal dolore all'amore. Quando lo fa deborda, così come il filosofo deborda se ha la pretesa di sentenziare in ambiti scientifici.

Il compito è ricostruire la corretta relazione al vero in cui consiste la terribile fatica dell'insegnare. Il relativismo e l'oscuramento dell'intelligenza sono pericolosi perché in contrasto con l'uomo. Dobbiamo dare la ragione di quel che diciamo, non dobbiamo dimenticare che il nostro interlocutore, per quanto disonesto, ha sempre in sé la presenza di Dio nell'ordine della natura, per cui dobbiamo essere necessariamente ottimisti perché lì troviamo il segno della creazione.

Luca Raspi